

La nostra casa

E' quasi sempre la donna che imprime alla casa la sua fisionomia. Allorché una casa dà al visitatore un'impressione spiacevole od ostile, questi può dire senza rischio d'ingannarsi: «cercate la donna!».

Quale è quella tra noi, care lettrici, che non ha provato una lieta sorpresa alla vista di un alloggio dove essa è andata per la prima volta? Noi non ci attendevamo niente di lussuoso ma il quadro abituale dove si svolgono le vite modeste ed ecco che ciò che si offriva ai nostri occhi era molto diverso di ciò che noi conosciamo, ed era meglio, molto meglio. Il nostro stupore si accresceva ad ogni istante: Tutto sembrava così bene ordinato, di una originalità così seducente! Dei dettagli infimi erano delle vere trovate che saltavano ai nostri occhi come delle cose rare. Noi eravamo colpite da un vago e potente desiderio che quell'alloggio fosse il nostro e nello stesso tempo dall'angoscia segreta di essere incapaci di realizzarne uno simile. E pertanto non c'era là nessun lusso; c'era una camera di casa operaia. Analizzando ciò che componeva quell'insieme seducente, dovevamo riconoscere che non vi era nulla di costoso o di raro, ma al contrario tutto era semplice e che solo un gusto squisito aveva fatto delle meraviglie con così poche cose.

Noi non abbiamo che una cura quando mettiamo su casa: fare come tutti! Noi dimentichiamo che tutta la nostra vita deve svolgersi in mezzo a quei mobili che noi scegliamo così banali, e che essi giocheranno la loro parte nella nostra esistenza e che l'influenza dell'ambiente dove si vive è considerevole. Nulla è da trascurare a che la famiglia sia felice nella casa. Più questa sarà conforme al nostro carattere, ai nostri bisogni, più sarà attraente ai nostri occhi e comoda per i nostri bisogni. Meglio noi vi staremo a nostro agio e più il nostro cuore vi troverà delle soddisfazioni. Noi non siamo abbastanza difficili sulla scelta degli oggetti, sulla loro forma, sul loro colore. Noi seguiamo troppo la corrente.

Quando si tratta di fantasie, non c'è niente di più banale che le camere lasciate al gusto e all'iniziativa d'un tappezziere. Questo brav'uomo ha forse un gusto di convenzione, ma là è spesso la negazione stessa del buon gusto. Potrà egli, del resto, dare alla vostra casa il segno della vostra personalità?

E' là il difetto della maggior parte delle nostre abitazioni. Prima d'ogni cosa bisogna evitare la bruttezza e la banalità. Bisogna migliorare, epurare il nostro gusto e soprattutto imprimere al nostro focolare una nota personale.

Non crediate che ciò esiga una spesa più grande degli alloggi di cattivo gusto, al contrario. Questi peccano spesso per la troppo grande quantità di oggetti.

Con semplici mobili di legno bianco, ben scelti, per esempio e magari sbarazzati di quelle vernici orribili che stonano in un interno moderno, con delle sedie di paglia, le più semplici, qualche bel lavorino e dei vasi dalle tinte ridenti, unite di preferenza, delle finestre ben libere che abbiano per tenda una semplice tela cruda ornata di un pizzo, si può fare una stanza graziosa che piacerà anche a gente abituata al lusso. Tutto dipenderà dalla disposizione e dal buon gusto che avrà guidato la massaia. Questo gusto, se essa non l'ha per istinto, può formarselo. Esso deve esercitarsi. Si informi, consulti qualche giornale a sua portata per il prezzo, dove i buoni consigli abbondano. Ma non resti indifferente a tale questione perchè la felicità della casa dipende spesso dal piacere che il marito e i figli trovano a stare in casa, in un nido fatto, come quello degli uccelli, filo per filo, per la loro comodità, il loro piacere, ed anche per ciò che c'è in essi di aspirazione alla armonia, la quale è una delle vie che conducono all'amore del bello.

Stornelli

...Però, vi ricordate, Fior di Fava,
Che cosa si diceva
In quell'epoca prava,
Quando, se un capogola starnutiva,
Tutta Italia compatta scioperava?
Si diceva: Per forza, non si riva.
E si diceva pure, si diceva,
Che tutto rincarava:
La carne, il burro e l'ova,
I vestiti e le scarpe, il vino e l'uva,
Il caffè latte e l'acqua purgativa.
Tutto questo perchè si scioperava.
E allora come va, Fiore di Spiga,
Che, mentre adesso l'operaia foga
Del lavoro, l'assidua fatica
Non insidiata più dal capogola
Dovrebbe aver rimesso il mondo in riga,
S'entri in una bottega,
Nè più nè meno che all'epoca men vaga,
Non ti basta la paga,
E ti devi salvare con la fuga,
Perchè c'è pronto quello che ti frega?
Fior di Latuga,
La Statistica, questo, non lo spiega.

NOTIZIE FEMMINILI

Qual'è il lavoro femminile che uccide di più i bambini?

Il professore Lemière, di Lilla, i cui lavori fanno testo, s'è dedicato, per conto della Società Industriale del Nord, ad uno studio sulla mortalità infantile a Lilla ricercando la professione esercitata dalla madre. Egli ha così constatato che, su 100 bambini nati viventi, ne sono morti prima di un anno:

23 figli di madri che lavorano in fabbrica;
15 figli di madri occupate in laboratori, e 9 soltanto per le donne che lavorano a domicilio.

Spingendo più in là la sua inchiesta il dottor Lemière fa paragoni per dieci professioni: lingeriste, modiste, stiratrici, ecc., la progressione dei decessi dei bambini inferiori ad un anno, secondo che la madre lavori in laboratorio o a casa. I risultati sono del tutto concordanti. La media dei decessi varia nel primo caso da 25 a 15 per cento, nel secondo da 2 a 6 per cento.

La donna che è obbligata a lavorare fuori di casa è dunque tre volte più esposta a perdere la sua prole, prima di tutto perchè essa la sorveglia più difficilmente, in secondo luogo perchè la sua salute compromessa dal laboratorio influisce su quella del bambino.

Nuovo motivo, aggiunto a tanti altri, di non accettare lavoro in laboratorio se non proprio quando non si può fare altrimenti. O, aggiungiamo, nuovo motivo per accentuare l'azione delle opere per l'infanzia che provvedono alla cura e all'allattamento dei bambini durante la giornata di lavoro delle madri.

Una realizzazione femminile

Diciamo realizzazione femminile, perchè è per l'iniziativa delle donne laburiste inglesi che da un anno funziona una casa di vacanze per operaie.

Le nostre compagne d'Inghilterra, volendo onorare la memoria della rimpianta Mary Marcarthur, nota sindacalista, invece di elevarle un monumento o una pietra sepolcrale, hanno edificato nei dintorni di Londra questa casa così necessaria alle donne della classe operaia.

In un sito incantevole, si eleva una casa deliziosa, dove, per una somma modesta, le operaie, affaticate da un'annata di duro lavoro, possono venire a cercare un riposo riparatore.

Lo scopo dell'istituzione non è di ricoverare delle ammalate, ma di offrire la possibilità di vacanze alle lavoratrici e di preferenza a quelle addette alle industrie.

La casa è installata come un hotel, ed è stabilito un minimo di regole perchè le ricoverate si sentano in una vera atmosfera famigliare.

Una donna alla Presidenza dei Sindacati Inglesi.

Margarete Bondfield, ben nota nel movimento internazionale per le donne socialiste come una delle più energiche lottatrici per l'eguaglianza economica delle donne, è stata eletta in questi giorni alla presidenza del più alto istituto dei Sindacati inglesi. Con ciò, per la prima volta nella storia del movimento operaio, una donna va ad occupare una carica che personifica la fiducia di cinque milioni di lavoratori e di lavoratrici.

I Sindacati inglesi hanno, come è noto, una storia e una tradizione di decenni; e politicamente formano il vero nucleo del «Labour Party».

Queste masse, le quali sono appunto in procinto di evolversi da un movimento puramente sindacale a un movimento politico e socialista, formano una duplice organizzazione: il «Trade Union Congress» e il «Labour Party». Margarete Bondfield, che va ora alla presidenza dei Sindacati, fa parte nello stesso tempo della presidenza dello «Independent Labour Party»; è perciò di grande importanza il conferimento di quella carica a tale donna, che ha tanto lavorato nelle file delle organizzazioni economiche del proletariato inglese, per far penetrare in esse lo spirito socialista.

La compagna Bondfield, che è sulla cinquantina, ha provato lei stessa tutta la dura sorte dell'operaia. Ragazza ancora, andò come venditrice in un negozio di generi coloniali, sopportando il più duro sfruttamento. A 21 anni entrò nel Sindacato degli impiegati commerciali, e dopo due anni ne era già la rappresentante ufficiale nel Consiglio dei Sindacati.

Poco tempo fa fu nominata seconda segretaria del suo Sindacato. E da allora ella spiega nel movimento sindacale nazionale e internazionale una attività straordinaria.

La compagna Bondfield ha preso parte anche a numerosi congressi internazionali, fra cui, nel 1919, la Conferenza operaia di Washington, nella quale rappresentava ufficialmente il Partito operaio inglese. La sua nomina a presidentessa del Consiglio dei Sindacati è stata molto commentata in Inghilterra e salutata con grande simpatia da tutto il mondo dei lavoratori e delle lavoratrici.

La diminuzione dei matrimoni in Francia

Il numero dei matrimoni celebrati durante i primi 10 mesi del 1923 nelle due più grandi città della Francia non sono stati che 15.257, con una diminuzione di 1528 sul medesimo periodo del 1921 e 1922, pari al 16 per cento. La stampa borghese è molto inquieta per questi sintomi molto gravi.

La donna presso i cannibali

Nell'«Echo de Paris» è stata pubblicata un'intervista col comandante Marcel circa il suo soggiorno presso i cannibali che vivono ancora in qualche regione dell'America del Sud:

«La famiglia è la prima cellula della loro società. Un gruppo di famiglie forma una tribù. Il padre è onnipotente, la madre disprezzata, trattata da schiava. Il sentimento più sviluppato è quello della proprietà. La donna è proprietà del marito, come lo sono le sue pecore e il suo arco, ma non di più. Se qualcuno gliela prende, o alza le spalle, o si vendica nello stesso modo come si vendicherebbe se gli prendessero le frecce o l'arco o qualche cosa che gli appartiene.

Il matrimonio? Un uomo prende moglie quando ha 13 o 14 anni. Una giovane si sposa a 11 o 12 anni.

Il giovane va a chiedere il padre della giovane che desidera sposare e gliela domanda. Il padre lo sottomette alla prova: gli domanda di coltivare un pezzo di terra, di andare alla caccia ed alla pesca. Se il pretendente ritorna con del pesce e della selvaggina e se egli ha saputo convenientemente smuovere la terra, egli ha mostrato che potrà far vivere una famiglia e il padre gli darà la sua figlia.

Quando una donna sta per essere madre, essa se ne fugge tutta sola nella foresta e non ritorna che quando ha messo al mondo il figlio. Subito, ella lo rimette nelle braccia del padre e ritorna alle cure della casa. Il padre si corica, col bambino nelle braccia, e per otto giorni manda dei gridi di dolore e resta senza nutrimento come se fosse lui che dovesse dare alla luce suo figlio.

Appena il bambino può camminare non si occupano più di lui. Esso mangia ciò che trova, e soprattutto molta terra; così la mortalità infantile è assai elevata.

Questi selvaggi se mangiano i bianchi e i loro prigionieri è per appropriarsi le loro virtù. Quantunque facciano cuocere un uomo senza tagliarlo, essi non mangiano che la testa, sede delle virtù e della scienza, e le braccia, sede della forza. La donna non ha mai il diritto di mangiare della carne umana».

FIGURE SCOMPARSE

ROSA RODA

Fu un'operaia tessitrice e per di più — orrido fra gli orridi — un'anarchica.

Era di Como e venne a Milano nel 1889 quando a suo padre i padroni si rifiutarono di dare la pezza condannandolo colla sua bambina alla fame.

Rosa aveva cominciato a 10 anni a conoscere quanto sà di sale il pane altrui.

Orfana di madre, sulle sue giovani braccia erano cadute tutte le faccende domestiche della sua piccola casa: il superlavoro della donna operaia.

Era bambina ed era già giovanetta. Giovanetta era donna. E da bambina, da giovanetta, da donna conobbe sempre il duplice lavoro dell'operaia e della massaia.

Non conobbe le allegre brigate giovanili e la spensierata allegria. Le poche ore libere le passava vicino al telaio paterno agucchiando, ovvero quando al telaio preparava il caricamento, leggeva le notizie del giorno o qualche libro. Accompagnava poi suo padre a tutte le riunioni.

Nelle conventicole cristiane, la rassegnazione colla quale aveva affrontato tutti i dolori della sua giovane vita, la morte della mamma, la lunga disoccupazione del padre, le avevano dato la fama di una piccola santa.

Quando suo padre perse ogni speranza di continuativo lavoro e comprese come, per il suo persistente attaccamento all'organizzazione tessile, si fosse attirato contro di lui l'inesorabile boicottaggio dei padroni, venne a Milano.

Abilissimo nel suo mestiere si occupò presso la ditta Cerri e Bauchard, fabbricante stoffe per cravatte. Ma la sua Rosa, nel grande ambiente industriale di Milano, ove la vita è presa nella vertigine degli affari e la politica arroventa tutte le passioni, ed ove prosperava tenace e combattiva un'organizzazione anarchica, ne fu presa e divenne parte attiva.

Frequentò i gruppi anarchici. Parlò in pubblico. La sua eloquenza era fatta di dolori e della dura esperienza della sua vita. Semplice come era stata alle-

vata, senza fronzoli come furono le sue vesti, esprimeva la sua fede e le sue speranze colla certezza dell'apostolo e dell'entusiasta.

Una donna che parla in pubblico e frequenta le riunioni sovversive è subito notata.

Prima — il commissario — la addocchiò. La fece arrestare una volta, due, tre. La chiamò nel suo studio. La riprese. L'ammonì.

Ma nella sua mente semplice aveva elaborato una grande verità: «se padroni ed autorità perseguivano un'idea è segno che è giusta e che chi se ne fa banditore si trova nella retta via».

Vedendo che richiami, arresti, ammonimenti non valevano, Ettore Prina prese una manata di jango e cercò di gettarla sulla reputazione della rosa mistica dei sovversivi milanesi. Egli voleva che fosse tenuta come una delle tante di poco o dubbia fama.

Il tentativo che denotava tutto il perverso umano del Prina, l'insulto che degradava ed umiliava così bassamente una fanciulla ed offendeva nei più puri ed intimi sentimenti un padre, riuscirono ad ottenere ciò che non avevano potuto fare persecuzioni, arresti, ammonimenti. Determinarono di emigrare.

Varcarono l'Oceano.

Come rondini sperdute cercarono un nido, del lavoro, delle amicizie, del conforto. Ma non ebbero fortuna.

L'industria delle stoffe di seta nell'America del Nord nasceva allora. Si sentirono più poveri, più infelici, più stranieri di prima.

Un giorno d'estate del 1898 un amico reduce di là portava a noi la triste notizia che Rosa Roda era morta di tubercolosi.

Felice ANZI

Da Spezia il capitano della R. Marina Fazio Angelo ci scrive una lettera in tono militare e con una chiusa minacciosa. Il capitano Fazio è autorizzato a mettere immediatamente in esecuzione le sue minacce.

Ernesto Schiavello

CORRISPONDENZE

PADOVA

Per la costituzione del gruppo femminile. — La Federaz. socialista di Padova, visto come attorno alla «Difesa della Lavoratrice», giornale delle donne socialiste, si raccolgono, fra le altre, le simpatie di parecchie donne padovane, rivolge ad esse il consiglio di rendere più fattivo il loro entusiasmo e più proficue le loro energie, coordinando l'opera loro, che, svolgendosi isolata, non può certo dare i buoni frutti che i compagni si attendono dalla collaborazione delle donne per la propaganda della dottrina socialista fra la massa femminile proletaria e per la redenzione sociale della donna.

La Federazione Socialista di Padova esorta le simpatizzanti di città e provincia a costituire il Gruppo Femminile Socialista che, senza far parte della Sezione Socialista locale, potrà, accanto ad essa, dedicarsi all'opera di ricostruzione delle forze proletarie, secondo i principi e le direttive del Partito Socialista Italiano.

Indica quale fiduciaria la compagna Lina Merlin (Corso Vitt. Emanuele, 9-A, Padova) alla quale esse potranno rivolgersi per accordi.

All'invito della compagna corrispondente uniamo il nostro più vivo. La provincia di Padova ci ha dato un forte numero di abbonate, sparse un po' dappertutto. Se queste si riunissero costituirebbero un buon e forte gruppo femminile. E, ci sembra, non vi sia alcuna ragione perchè non lo facciano.

SULMONA

I morti festeggiati. — Anche da noi si è voluto festeggiare l'anniversario della fine della guerra. E per ricordarli, per elevare fino a loro il rito della fede e della riconoscenza si sono sparati colpi di gioia, si sono suonate le campane, si è bevuto vermouthe d'onore e mangiato biscotti d'allegrezza. E poi si sono fatte intrecciare fra loro le manine delle scolare e dagli scolari, in lunga fila dietro al corteo. Ed a molte di loro han detto che così facevano per festeggiare il papà morto in guerra.

Noi, del popolo, abbiamo guardato ed abbiamo taciuto, soffocando nel nostro animo tutta l'angoscia e la protesta.

Si è anticipato di tre mesi il carnevale; ma perchè prender occasione i morti, i nostri morti?

Perchè insultarli? Perchè? Perchè?

VERONA

Senza scoraggiamenti. — Il giornale delle donne socialiste d'Italia purtroppo qui non è ancora conosciuto; la donna veronese, come gran parte delle donne venete, è esclusivo monopolio del prete, che ha interesse a mantenerla ignorante di ciò che è bello, di ciò che è pen-

siero di redenzione. Le organizzazioni femminili cattoliche sono molto numerose, ben provviste di mezzi, possono contribuire a mantenere questo stato d'ignoranza e di rassegnazione di ciò che può essere emancipazione della donna. Però nei tempi della nostra potenza, nel '19 e '20, gran parte delle donne cominciarono ad organizzarsi ed a partecipare alla vita proletaria; ora che la reazione ci ha sbandati, distrutto tutto, manca la donna nelle nostre file o ne è esclusa totalmente. Però fra tanto infuriar di tempesta vi son delle tempe che non si piegano, delle fronde che non si abbassano allo splendore ridicolo e usurpatore del presente vittorioso nemico. Fra queste sicuramente troveremo la compagna e quelle poche compagne che resisteranno all'urto violento, e la «Difesa», quale organo di battaglia e di fede, penetrerà nelle donne veronesi ignare di tutto lo splendore e di tutta la luce che emana la Fede socialista.

Fiore.

SOTTOSCRIZIONE

Riporto L. 151,32	
Genova: a m. Gallo Giuseppina	» 2,-
Milano: Moro Paolo salutando i compagni della Lomellina	» 10,-
— Rognoni Angela	» 5,-
— Briotti Carlo	» 0,50
— Maestri Carlo	» 2,-
— Boneschi Enrico, avendo avuto in regalo... 50 miliardi di marchi	» 5,-
Venezia: Mezzalana Anita	» 2,50
Brescia: Atea Filippi	» 5,-
Torino: Ing. V. Gioffrè	» 5,-
— Ing. R. Anderson	» 5,-
Intra: quattro donne socialiste sperdute in mezzo alla reazione ma non dome con fede immutata alla cara «Difesa»	» 15,-
— Gallinucci Ida	» 2,-
Trieste: Jogan Anna	» 4,50
Udine: Fior Emilio	» 1,50
Reggio Emilia: Primavisi Amelia di Busana	» 4,50
Totale L. 220,82	

PICCOLA POSTA

G. G., Asti. — Benissimo la sottoscrizione. Costituite il gruppo.

A. I., Trieste. — Abbiamo sempre spedito il giornale al compagno R. Le non lire le avevamo tenute in sospeso perchè ricevette senza indicazioni.

S. S., Mesagne. — Aspettiamo corrispondenze, abbonamenti e sottoscrizione Attilio Baradel. — Abbiamo bisogno di scrivervi, mandateci il vostro indirizzo.

INVERNIZZI GIUSEPPE, gerente responsabile

Coop. Grafica Operai, via Spartaco, 6 - Milano

La Tosse ASININA
guarita perfettamente con la
NICOTUSSINA MAFFIOLI
prescritta dai migliori Pedriatri d'Italia
presso tutte le Farmacie del Regno
A. LEURINI e C. - Farm. Viale Romana, 43 - MILANO (22)

Volete comperare delle scarpe da donna solide elegantissime a vero prezzo di fabbrica?
Rivolgetevi a:
CELESTE MOROSI
CALZATURIFICIO
MILANO - VIA BROGGI, 17 - MILANO

LIBRERIA
CARTOLERIA - LEGATORIA
- MILANO -
PIAZZA PASCOLI
VIA PASCOLI N. 4

LIBRI SCOLASTICI — ARTICOLI DI CANCELLERIA — ROMANZI — LIBRI DI CULTURA POLITICA E SOCIALE — RIVISTE ESTERE E NAZIONALI —

Sai prezzi di copertina di tutti i libri e su tutti i prezzi degli oggetti di cartoleria 10% di riduzione.

ARTICOLI PER REGALO
BASTONI, OMBRELLI, CERNIERE
BORSETTE, GIOCATTOLE
ECC., ECC.
VIA CESARE BATTISTI N. 11
(già S. Pietro in Gessate)